**APRITE LE PORTE E LASCIATE CHE GESU’ POSSA ANDARE FUORI**

***Provocazioni preliminari al lavoro dei laboratori***

***don Aniello Dello Ioio***

Ho intitolato “Provocazioni” lo schema dell’intervento che ho preparato perché questa sera il mio intento è proprio quello di provocarvi! Sono provocazioni preliminari, prima dei lavori che farete nei gruppi di studio, dove avrete la possibilità di approfondire le domande che sono poste nelle linee Pastorali e che sono venute dal Consiglio Pastorale Diocesano.

Come prima provocazione parto da un “complimento” che Papa Francesco fa a noi operatori pastorali (lo trovate in questo libretto uscito stamattina: ***Missione***, appartenente alla collana “ Le parole di Papa Francesco” che sta pubblicando il Corriere della Sera); in un discorso che fa alle Catechiste e ai Catechisti, il Papa dice: “uno dei problemi più gravi della Chiesa, che spesso ipoteca il suo compito di evangelizzazione, risiede negli operatori pastorali”. Che bel complimento!!

Cerchiamo di capire questo .... perché è una bella provocazione, che ci da la possibilità di affrontare con la mentalità giusta tutto il lavoro che bisogna fare. E’ un’occasione straordinaria che ci viene data quella di lavorare insieme come operatori pastorali facenti parte della stessa Unità Pastorale, finalmente si incomincia a lavorare insieme! c'è bisogno però che accogliamo questa provocazione: il Papa dice che noi, per il ruolo che abbiamo in parrocchia, abbiamo dimenticato di essere popolo, di far parte di un popolo; ci consideriamo quasi dei privilegiati, degli arrivati che, poiché hanno fatto un cammino e sanno delle cose, possono permettersi anche di insegnarle agli altri. Abbiamo anche una certa spiritualità... la spiritualità del Catechista, la spiritualità dell'animatore, la spiritualità del sacerdote… e quindi, dice il Papa, siamo quasi diventati una casta che tiene fuori il popolo e crediamo che il nostro compito, in fondo, sia indottrinare, insegnare quello che noi abbiamo imparato alla povera gente che sta fuori. Questo è grave, secondo il Papa! Certe volte gli operatori pastorali, invece di avvicinare il popolo alla Parrocchia o farsi voce del popolo presso il Parroco, sono coloro che oppongono barricate e separazioni.

Allora realmente si tratta di smantellarci. Tutti! Anche noi Preti!

Cominciamo stasera a metterci in discussione, a buttare via tutte le nostre certezze, tutti i nostri schemi, tutte le nostre precomprensioni… e incominciamo a sentirci popolo! Siamo parte della gente, che soffre, che sogna, che ha problemi… Siamo parte di questa gente! e, proprio perché al centro della nostra vita c'è la Parola di Dio, dobbiamo allenarci a posare il nostro sguardo affettuoso sui fratelli, che ci appartengono, e che non possiamo giudicare, o condannare perché magari vivono male, o altro ancora… No! non c'è lo possiamo permettere, perché Gesù non lo faceva. Anzi… quando Gesù andava per le strade posava il suo sguardo sulle persone e queste si sentivano amate, accolte, pensate …..Levi, che era il più grande degli imbroglioni, si è sentito amato da Gesù e, accolto, ha cambiato totalmente la sua vita!

Allora siamo invitati a smantellare tutte le nostre sicurezze, la nostra idea di parrocchia, la nostra idea di fare catechesi ecc., per sentirci parte del popolo. A noi sacerdoti il Papa, per provocarci, ha detto che il prete deve puzzare del gregge e questo vale anche per gli operatori pastorali! Se vi mettete in questo atteggiamento, allora realmente nei gruppi di studio, dove si affronteranno i problemi della Liturgia, della Catechesi e della Carità, non metterete avanti le vostre voci o le vostre esigenze, ma le voci e le esigenze della gente e allora realmente il modo di fare Pastorale, il modo di Evangelizzare diventerà missionario.

Andiamo ad una seconda Provocazione: “***Lo sguardo culturale:*** *fine del cristianesimo sociologico”*

Come stanno le cose attualmente? Diamo prima uno sguardo alla Nazione, poi al Meridione e poi arriviamo a Sorrento-Castellammare. Dobbiamo dire che ormai L'Italia, che era e si riteneva Cattolicissima, non è più tale. I campanili delle nostre parrocchie non sono più un punto di riferimento; la gente ha trovato altri punti di riferimento, pensate a quello che offrono i grandi centro commerciali e pensate a quanti giovani vi girano… sono diventati le nuove cattedrali. Nelle nostre Parrocchie i giovani li dobbiamo cercare e quando ne vediamo uno quasi ci meravigliamo! Ormai come chiesa non siamo più il punto di aggregazione sociale, culturale e religiosa. Prima tutto cooperava affinché la fede venisse trasmessa, ma adesso questo non succede più; ci troviamo di fronte ad una cultura in cui non si trasmette la fede, siamo in una società in cui la fede non è tramandata più da padre a figlio, né dalla scuola; si trasmette la pluralità e la libertà di espressione religiosa! E questo è un bene! Prima c'era una fede trasmessa che spesso era vissuta come un dovere: guai a non essere cristiano, guai a non essere cattolico! Ci siamo adesso ritrovati in una cultura che propone non solo la pluralità religiosa ma il rispetto degli altri, la libertà ecc. Quando ci vengono a chiedere i sacramenti, nella maggior parte dei casi, non lo fanno per convinzione, ma per tradizione; l’ho sperimentato, per esempio, nel corso di matrimonio e con i genitori dei bambini che si preparano per la prima comunione. Di conseguenza noi che dobbiamo fare? Dobbiamo costruire barricate per difendere la nostra fede? No, dobbiamo piuttosto vedere questo come un momento di Grazia per noi! Perché finalmente abbiamo la possibilità di avere persone che scelgono liberamente di aderire alla fede, non più persone che dovevano essere cristiani per tradizione, è ben diverso, ma è una sfida per noi! Se ci guardiamo un poco dentro forse neanche noi avevamo scelto, abbiamo scelto dopo, magari quando abbiamo deciso di impegnarci, di operare in Parrocchia.... Quindi questa situazione non ci deve spaventare, anzi, proprio perché mossi dallo Spirito, riteniamo che sia un momento di Grazia perche finalmente si può scegliere nella libertà!

Dopo lo sguardo culturale passiamo a ***“lo sguardo pastorale”*.**

Osservando un po' le nostre realtà parrocchiali emergono subito altre provocazioni. Proviamo a guardare le nostre celebrazioni, i nostri gruppi, i nostri impegni pastorali, le nostre Caritas… che cosa scopriamo? Che cosa vediamo?

Dobbiamo essere oggettivi: troviamo uno scollamento completo tra ciò che viene celebrato e la vita, c'è una distanza perché ciò che si celebra non si vive, tutto rischia di essere rinchiuso nella ritualità; a volte ci sembra di subire la celebrazione.

Guardiamo i nostri gruppi parrocchiali: rappresentano veramente tutte le età della persona e le esperienze più importanti delle persone? Per capirci: la catechesi fino ai ragazzi va bene, già per i giovanissimi c’è un calo, poi più si va avanti peggio è. Per esempio, verso le giovani coppie di sposi che attenzione abbiamo? Per quanto riguarda gli ambiti di vita, riusciamo a toccare le esperienze delle persone? Pensiamo ai lavoratori, ai portatori di handicap, a chi vive adesso dei disagi, che il sistema economico ha prodotto… Questi sono soltanto degli esempi, per dire come realmente c’è uno scollamento tra la nostra azione pastorale e la vita.

Ancora, tra i vari gruppi parrocchiali, tra gli operatori pastorali spesso si stenta a respirare un clima di comunione, sembra quasi che stiamo in frontiera, che ci facciamo la guerra.

Guardiamo alla concezione che abbiamo della Caritas: il pacco! Nelle linee pastorali c'è lo stimolo a creare dei segni concreti per la Caritas dell'Unità Pastorale, ebbene io ho paura che questo segno sia di nuovo il portare il pacco, mentre la sfida della Caritas è enorme adesso! Non ci possiamo permettere solo di fare assistenza, occorre promuovere, fare progetti… nella nostra Diocesi ci sono degli esempi, uno è il progetto Policoro. La Caritas viene vista come un servizio di quattro signore....brave, buone che si occupano di questo… e caso mai noi le giudichiamo pure! Allora il problema è che noi facciamo la distinzione tra gli ambiti di impegno ecclesiali: una cosa è la Caritas, altra cosa è la Catechesi e altra cosa ancora è la Celebrazione! Ma non è così, e non funziona neanche così!! La Parola che viene proclamata nella Celebrazione Eucaristica e che viene approfondita nella catechesi viene vissuta nell'attenzione all'altro!

Un’altra provocazione che mi interessa fare: nel nostro territorio parrocchiale ci sono tante persone che credono ma non frequentano perché, diciamoci la verità, non ci condividono, perché non condividono come noi operiamo. Non è un terreno, questo, da tener presente? Non dobbiamo cogliere questa difficoltà e chiederci come aiutare quanti cercano il senso della propria vita? Il lavoro che dobbiamo fare nei gruppi di studio è permettere che avvenga in ogni persona il passaggio da una fede convenzionale, che ci è stata trasmessa, a una fede scelta, che diventa condivisione. Dobbiamo incominciare a pensare di portare la gioia del messaggio della Parola “FUORI”.

 Per fare questo c'è bisogno di una svolta. Ho intitolato il punto successivo: *“****La svolta:*** *riformulare (reinventare) il nostro essere parrocchia, laici, presbiteri, evangelizzatori”.*

Dobbiamo reinventare il nostro modo di essere Parrocchia, il nostro modo di essere laici, il nostro modo di essere Presbiteri, il nostro modo di Evangelizzare! Dobbiamo reinventarci perché, e sottolineo il perché, altrimenti c'è il rischio che nei nostri gruppi di studio nell'approfondire la Parola annunciata, la Parola celebrata e la Parola testimoniata, diciamo sempre le stesse cose e ce ne lamentiamo pure! C'è bisogno che io, quando vado nel laboratorio, già conservo nel mio cuore che si tratta di reinventarci, altrimenti è finita!

* *Reinventarci come parrocchia.*

Prima c'era, ed era pure giusto, l'orgoglio di appartenere alla propria parrocchia e si faceva pure la differenza tra la “mia” parrocchia e la “tua” parrocchia.... da me si fa questo e da te no… c'era forte il senso del campanile, dell'appartenenza. Adesso non c'è! Allora dobbiamo metterci insieme, non perché siamo pochi e ci vogliamo vedere in molti, ma per far nostra l'indicazione del Papa: per raggiungere le periferie dell'uomo!

Basta!! anche tra di noi sacerdoti, certe volte, ci imbrigliamo in certe storielle che realmente non ci aiutano... per esempio, “questo battesimo dovevi farlo tu!”; “quest'altro lo devo fare io!”….

Da soli siamo perdenti invece, se ci mettiamo insieme, diventiamo una ricchezza. Qui i laboratori devono dare delle indicazioni... Come raggiungere le periferie umane, nei sacramenti, nella catechesi e nella carità?

* *Reinventarci come laici.*

Anche i laici bisogna che vi reinventate! Perché, scusate un'altra provocazione, voi vi trovate in una situazione comoda: quando le cose non vanno bene… è colpa del sacerdote! Bisogna smetterla con l'idea del laico-sacrestano o accompagnatore del prete o esecutore delle indicazioni del prete. Bisogna che il laico abbia il coraggio di assumersi la sua responsabilità; deve essere soggetto di evangelizzazione! Per me è comodo fare quello che dice il parroco o quello che dice qualsiasi altra persona… e invece devo prendermi le mie responsabilità! Se sento, per esempio, che ci sono delle donne, delle coppie che aspettano un figlio e che hanno bisogno di essere accompagnate, mi devo prendere la responsabilità, mi devo reinventare… Però devo sentire la necessità della formazione, la devo pretendere! [Tra l’altro, se fatta insieme una certa formazione diventa una ricchezza, perché diventa di qualità e di sostegno.]

* *Reinventarci come presbiteri.*

Anche questa è una sfida, e ne discuteremo a livello zonale! Ma noi sacerdoti dobbiamo reinventarci il nostro modo di fare il prete.

“Uscire dalle sacrestie” è diventato uno slogan, però per adesso ci fanno comodo ancora le sacrestie!

Uscire dalla pretesa, come preti, di saper fare tutto! Ancora, dobbiamo uscire dalle gelosie inutili e dannose e avere il coraggio di vivere insieme, di volerci bene, di mettere a disposizione dell'altro le proprie capacità. Dobbiamo lavorare insieme, in sinergia! Verso noi sacerdoti le provocazioni sono ancora più forti, come vedete!

* *Reinventarci l’Evangelizzazione.*

Quando parliamo di evangelizzazione, parliamo di Liturgia, Catechesi e Carità, ma dobbiamo reinventarci l’evangelizzazione come pastorale integrata.

Vi do qui alcuni punti:

1. *Realismo/onestà.* Nei laboratori dovete fare un’analisi reale ed onesta delle nostre parrocchie, di come concepiamo la parrocchia: è costituita da quelli che frequentano la parrocchia? O, per noi, la parrocchia è tutto il territorio?
2. *Diversificazione/pluralità*. Noi prima avevamo questa impostazione: il messaggio è uguale per tutti; io sono l'insegnante e vi devo insegnare che cos'è la Trinità, chi è Dio, ecc…! E questo valeva per tutti, per chi stava senza lavoro, per la famiglia ferita… per tutti! A volte ancora facciamo così… Ma il risultato di questa impostazione è che l’insegnamento passa sulla testa della gente! Adesso ci rendiamo conto che c'è bisogno di diversificazione, di pluralità! Dobbiamo uscire dall’idea dell'Evangelizzazione come insegnamento e andare alla catechesi e all'Evangelizzazione come accompagnamento, come dialogo, come liberazione… !

Ad esempio, se ad una persona che è bisognosa io gli dico che cos’è la Trinità, o anche “Dio ti ama”… gli passa sulla testa, se invece diventa accompagnamento, se gli dico: “il tuo problema è mio”, “ti accompagno”, allora quella persona incomincia a capire che significa l’amore di Dio! Se poi diventa anche ridare dignità, aiutare la persona a rimettersi in sesto, cosa che raramente è realizzabile, allora, a maggior ragione…! Ma per fare questo non basta l'azione di una sola persona. E’ un'azione che bisogna fare insieme, c'è bisogno di diverse anime, di diverse persone, così che ognuna coglie il problema in un particolare, per un aspetto! E qui dobbiamo mettere in discussione, fratelli carissimi, anche i ministeri classici (i ministeri classici sono il lettorato, la catechista ecc.). Dobbiamo inventarci o reinventarci i ministeri per stare a fianco a fianco con il nostro fratello, per andare nelle periferie umane. E se c’è qualche ministero classico che non ha niente da dire, lo lasciamo perdere…

Arrivare insieme a dire: adesso promuoviamo, accompagniamo, liberiamo e annunciamo così l’amore di Dio alla famiglia “Esposito”! L’evangelizzazione dev’essere soggettiva, ma ci vogliono energie per fare questo, ci vuole tempo… e non lo può fare solo il Parroco, non lo può fare solo la catechista… ma insieme lo possiamo fare, in sinergia!

[Altrimenti diventa personalismo! E non arriva a niente, finirà! Per esempio, se bisogna assistere una famiglia, non c’è bisogno solo della signora della Caritas, occorre una famiglia che l’accompagni, la presenza del prete, di chi si interessa dei contatti con le istituzioni… La sfida è far comprendere a tutta la comunità che si deve interessare di quella famiglia! Abbiamo bisogno però di figure relazionali. Dobbiamo allenarci a comunicare tra i gruppi! Un progetto Caritas appartiene a tutti i gruppi, appartiene anche ai giovani e all’ACR; così come un cammino giovani appartiene anche al gruppo Caritas…!] tratto dagli interventi successivi

È una specie di laboratorio che dobbiamo fare, dobbiamo sperimentare…

1. *Sperimentazione.* Oggi abbiamo bisogno di fantasia! non è possibile che ci arrendiamo e non sperimentiamo nuove forme di annuncio, di linguaggio e di presenze; e c'è ne stiamo tutti chiusi nella sacrestia, nell'ufficio a ragionare… Dobbiamo osare, dobbiamo sperimentare.
2. *Sorpresa/stupore*. Nell’evangelizzazione, “sorpresa” non significa organizzare eventi straordinari. Badate bene che un'altra illusione che ci siamo fatti è che dobbiamo organizzare eventi per avere gente, ma dopo quell’evento tutti sono entusiasti ma poi non rimane niente! Sorpresa, per me, significa: capacità di intercettare l'umano, capacità di intercettare le pasque delle persone. Pasqua significa passaggio e nella vita delle persone ci sono vari passaggi, varie pasque e in questi passaggi le persone devono dire il proprio ‘sì’. Prendiamo ad esempio una coppia di sposi: c'è la fragilità. Dovranno fare il passaggio della quotidianità; spesso oggi quando si entra nella quotidianità si arriva alla conclusione: “non ci amiamo più”. Ecco, bisogna aiutare la coppia a fare questo passaggio: una cosa è l'innamoramento e altra cosa è l'amore. Noi non siamo presenti in questi passaggi, non li intercettiamo; ci siamo disumanizzati, come operatori pastorali e come preti! Siamo diventati professionisti, e giudichiamo… perciò non riusciamo più ad intercettare queste cose! Intercettare il passaggio di una famiglia che ha il papà anziano a letto… lì è l'occasione di un annuncio, lì è l'occasione di una presenza, lì è l'occasione di un accompagnamento! Intercettare l’esperienza di una persona che prima non si comportava bene ora sta cominciando a pentirsene…! guardiamo a noi… pensiamo alle pasque nostre… ci sono stati diversi passaggi nella nostra vita, e tutti dolorosi, ma tutti significativi… e poi abbiamo sperimentato la resurrezione! La gente, in questo, la lasciamo fuori, la lasciamo sola!
3. *Spiazzamento.* Ormai bisogna capire che non si può fare tutto in parrocchia, dobbiamo giocare fuori casa; ormai giocare in casa, che è più favorevole, non si può! Dobbiamo giocare fuori casa: nelle famiglie, nei quartieri, nei palazzi, nei luoghi di lavoro, nei luoghi di sofferenza!

“Giocare fuori casa” non è la fine della parrocchia, attenzione! E’ la parrocchia che va, è la parrocchia che incomincia ad abitare veramente, ad essere veramente parrocchia; comincia ad abitare i luoghi che gli appartengono! Attenzione però: questo lo facciamo con umiltà, con le nostre fragilità. C'è un passaggio che il Vescovo ha fatto nella lectio che a me è piaciuto molto: Gesù manda gli apostoli, nonostante essi non avevano capito ancora chi era Gesù. Li manda ad annunciare, proprio perchè sono fragili, perché si devono presentare con la loro fragilità, senza certezze. Noi invece, quando andiamo, vogliamo avere tutte le certezze, perche vogliamo dire alla gente quello che deve fare; e invece abbiamo le stesse fragilità e andiamo a condividere; diciamo: “guarda io sono come te, c'è la Parola, c'è Gesù che ti ama”. Noi invece ci dobbiamo preparare! Che ci dobbiamo preparare è vero, ma attenzione! Il maestro, in questo giocare fuori casa, è il Signore, che viene messo in croce, che diventa debolezza, senza presunzioni...

1. *Dislocazione temporale*. Se dobbiamo giocare fuori casa, dobbiamo giocare anche fuori tempo; molte volte i nostri tempi parrocchiali sono impossibili per la gente, allora dobbiamo rivedere i tempi… Noi siamo operatori parrocchiali, noi siamo in mezzo alla gente e sappiamo le mamme a che ora vogliono venire, e sappiamo i papà a che ora vogliono venire, e sappiamo i bambini a che ora vogliono venire! Allora se gli operatori pastorali, e questo vale anche per noi sacerdoti, fanno le attività in base ai propri orari… non funziona! Gli orari non devono essere i nostri… dobbiamo andare fuori tempo!
2. *Relazione*. In parrocchia facciamo i programmi per le cose che dobbiamo fare, non per le persone che dobbiamo incontrare. Facciamo l'assemblea, prepariamo il programma di quest'anno, organizziamo questo, organizziamo quest'altro… e le persone? Bisogna programmare tenendo presente le persone, che hanno un nome, hanno delle esigenze, sono valide, hanno da dire qualcosa! Qualche volta abbiamo anche la pretesa di interpretare il pensiero dell'altro: “Parroco, ve lo dico io perche quella non viene!” Oppure limitiamo anche, non ci fidiamo dell'altro; se Laura mi viene a dire: “io ho questo progetto” oppure “vorrei fare questo…” non la lasciamo fare, non ci fidiamo. Allora dobbiamo programmare tenendo presente le persone e gli dobbiamo lasciare anche il tempo di crescere; certe volte noi vorremmo dalle persone tutto e subito, ma lasciamogli il tempo, per il momento può venire a messa una volta al mese... va bene… piano…
3. *Gratuità.* Intesa non in senso economico. Quando organizziamo qualcosa, vogliamo i risultati, giudichiamo se un’iniziativa va bene da quante persone sono venute… Portiamo avanti la nostra azione pastorale con gratuità! Noi l'abbiamo fatta, poi tutto sta in mano al Signore… Facciamolo senza quest’ansia di prestazione, di ottenere i risultati…!
4. *Uscire dalla concezione privata.* C'è stato un periodo in cui noi ci siamo tolti da tutto, dalla politica, dall'impegno sociale, dal volontariato, dalla scuola… Sotto sotto c'era la concezione che il cristianesimo è un fatto privato, che mi devo vivere io da solo e c'è ancora questa concezione, in tanti di noi! Ma la mia fede non è un fatto privato, dobbiamo uscire dal nostro privato, con umiltà, per portare la presenza della Parola nei vari ambiti della vita dell'uomo, senza avere la pretesa di essere dominatori, di essere fondamentalisti!

Queste considerazioni spero ci possano aiutare ad avere la mentalità giusta quando affronteremo i laboratori; altrimenti succederà che non arriveremo a niente, diremo sempre le stesse cose… L’occasione che ci viene data è straordinaria, è profetica, e non la dobbiamo perdere…. Ci sono orizzonti affascinanti e cose da fare impensabili se ci mettiamo in quest’ottica e si rinnoverà anche il nostro modo di stare insieme e di vivere la comunione!

*Sintesi non rivista dal relatore*